

il caso

RAPHAËL ZANOTTI

Negli ultimi anni Manuela ha lavorato per otto ore al giorno in fabbrica, collaudando compressori e facendo la magazziniera. Il suo collega ha lavorato le stesse ore, gomito a gomito, collaudando compressori e facendo il magazziniere. Ma mentre lui portava a casa uno stipendio decente, lei a fine mese si doveva accontentare di una paga infima: 840 euro lordi, circa 600 netti. Perché? Semplice: Manuela era socia di una cooperativa, la Coop 2000, che applica il contratto Unci-Cnai. Significa niente quat-

SENTENZA STORICA

Cgil: «Stipendi da fame. Così queste coop anomale vincono tutti gli appalti»

tordicesima, tredicesima ridotta all'osso, ferie e straordinari al lumicino. La domenica non c'è alcuna maggiorazione. Idem se si lavora di notte invece che di giorno. Così Manuela ha lavorato per anni a 4,86 euro all'ora.

Una paga da fame. Tanto che ora il tribunale del lavoro di Torino ha dichiarato quel contratto lesivo della dignità della persona. Violerebbe infatti l'articolo 36 della Costituzione che dice: «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Cinque euro l'ora?

Paga incostituzionale

Il giudice: il contratto Unci viola la dignità della persona



L'articolo 36

«Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa»

Una sentenza importantissima perché il contratto Unci è a tutti gli effetti un contratto collettivo. L'Unione nazionale delle cooperative italiane firma questo genere di contratti con sigle sindacale sconosciute alla maggior parte dell'opinione pubblica (Confisal, Cisl, Fesica, Cnai) ma che hanno pari dignità da quando una legge ha previsto che i Ccnl non debbano più per forza essere firmati dai sindacati maggiormente rappresentativi, ma possano esserlo anche da quel-

li comparativamente rappresentativi a seconda del settore lavorativo.

Contratti diventati «famosi» nel mondo sindacale. «Abbattano a tal punto gli stipendi da fare concorrenza sleale - dice Elisabetta Mesturino, segretario provinciale della Filcams Cgil, il sindacato che ha seguito il caso di Manuela - Con i loro stipendi stracciati si aggiudicano tutti gli appalti al massimo ribasso». La Coop 2000 aveva vinto quello alla Abac, multinazionale che nello stabi-

limento di Manuela contava circa 600 lavoratori. Ma il contratto Unci, soprattutto in settori come quello della logistica, si sta diffondendo in fretta.

«L'ispettorato del lavoro ha più volte mostrato dubbi sul contratto Unci - dice ancora la Mesturino - Invitavano i soci lavoratori a rivolgersi al giudice per far verificare se rispettasse l'articolo 36 della Costituzione. Ma è difficile che un singolo lavoratore si lanci in battaglie del genere. Per questo la sentenza di Torino è fondamentale: è un precedente che darà coraggio ad altri soci lavoratori».

Il tribunale di Torino ha condannato la cooperativa a liquidare a Manuela 8851,21 euro per gli anni arretrati.

Ma come si calcola se uno stipendio è dignitoso? «Il giudice del lavoro Mauro Mollo ha compiuto una corposa ricerca facendosi consegnare dal Cnel tutti i contratti collettivi siglati per il settore logistica - spiegano gli avvocati Ernesto e Fausto Raffone, che hanno seguito Manuela nella causa - Dalla comparazione è emerso che il contratto Unci era inferiore del 35%. Un evidente e immotivata disparità. Il giudice, pur non intaccando il diritto di sigle sindacali meno rappresentative a firmare contratti collettivi, ha ritenuto la parte economica del contratto Unci incompatibile con la dignità del lavoratore».